

Terrorizzavano il Soveratese, 30 arresti

Catanzaro. Un gruppo di giovani spietati, disposti a spacciare gli scarti dell'eroina a minori o ai tossicodipendenti in cura ai Sert. Nessuna remora a fare irruzione nelle case di anziani indifesi massacrandoli di botte per recuperare armi da offrire come contropartita per gli stupefacenti. È quanto emerge dall'operazione "Anteo" scattata ieri e condotta dai carabinieri di Soverato e del Comando provinciale di Catanzaro, coordinati dalla Direzione distrettuale antimafia guidata dal procuratore Nicola Gratteri. Sgominato con 30 ordinanze di custodia cautelare un sodalizio che aveva il suo raggio d'azione nell'area interna della Calabria che congiunge la costa ionica e quella tirrenica, un'area che dal Soveratese si estende alla Locride e all'entroterra vibonese. L'organizzazione criminale, che faceva capo ai fratelli Fabiano, aveva come base operativa il comune di Chiaravalle Centrale e il suo hinterland, e rappresentava l'anello di congiunzione tra cosche storiche di 'ndrangheta attive sulle due fasce costiere. Nuove leve capaci di avere rapporti da una parte con Emanuele Mancuso rampollo della cosca di Limbadi e dall'altra con le 'ndrine Giorgi e Pizzata.

Le indagini sono partite da una serie di furti avvenuti ai danni di attività economiche della zona ma anche di anziani cacciatori. È qui che il gruppo si procurava le armi che poi cedeva in cambio di sostanza stupefacente da spacciare nel territorio. Nel corso delle perquisizioni è stato infatti ritrovato un autentico arsenale, fatto persino di armi da guerra e materiale esplodente come il tritolo. Di "bombe" parla apertamente Damiano Fabiano appena trentenne ritenuto al vertice dell'organizzazione. Parlando con un sodale ipotizza un atto intimidatorio nei confronti di un maresciallo troppo ligio al dovere: «Meglio che si guarda i figli il maresciallo... una decina di bombe di quelle.. ancora ne sono rimaste.. una ce l'ho a portata di mano... che non sono andato ancora a toglierla... fai conto che ci vogliono tre minuti... non è così difficile... non ci vuole... non ci vuole un cazzo.. Oppure dove va la figlia a scuola, la prendiamo... gli buttiamo una bomba con una scritta su un bigliettino ... e gli stacciamo la testa». Anche un avvocato catanzarese ha rischiato di subire la violenza del gruppo solo per aver preteso il pagamento della sua parcella: «Adesso lo chiamo... che se vengo là una bella bomba ti mando e ti faccio saltare in aria». Violenza che non ha risparmiato invece un 81enne picchiato fino a causargli un trauma cranico e tenuto legato per un'intera notte, solo per rubargli poche centinaia di euro.

Il gruppo poteva contare anche su una divisa infedele. Agli arresti domiciliari è finito Rocco Bruno Caruso, appuntato scelto Stazione carabinieri forestali di San Vito sullo Ionio, accusato di depistaggio, falso ideologico per induzione e rivelazione del segreto di ufficio. L'appuntato scelto nel corso di un controllo su strada effettuato insieme ad una pattuglia, avrebbe ostacolato un'indagine, nascondendo la droga ritrovata in seguito alla perquisizione veicolare.

Gratteri: criminali senza scrupoli

«Abbiamo accertato che venditori di morte si piazzavano davanti ai Sert per vendere la droga a ragazzi che faticosamente cercavano di uscire dalla schiavitù della droga: una cosa spregevole, che fa impressione». Con queste parole il procuratore di Catanzaro Nicola Gratteri ha sottolineato uno dei particolari più inquietanti emerso dall'inchiesta Anteo. «Il dramma della tossicodipendenza che riguarda tante famiglie spesso viene messo in secondo piano riguardo alle grandi indagini alle quali siamo abituati. Ma indagini di questo tipo - ha evidenziato Gratteri - rivestono una notevole importanza perché hanno un immediato riscontro sul quotidiano. Ringrazio i carabinieri oltre che per la consueta professionalità anche per la sensibilità dimostrata in questa indagine e per il contributo dato per rendere vivibile un intero territorio». Il procuratore ha poi sottolineato come l'organizzazione fosse «collegata con famiglie di 'ndrangheta di serie A, penso ai Giorgi e ai Pizzata di San Luca, con disponibilità di armi comuni e da guerra. Ci muoviamo in un contesto criminale che riguarda tutto il territorio del Soveratese». L'indagine, ha spiegato il comandante della provinciale di Catanzaro, Antonio Montanaro, ha interessato il territorio compreso tra Chiaravalle, Gasperina, Petrizzi e Cardinale. Tutto è partito nel 2017 dalla necessità di scoprire l'origine di piccoli furti mirati a fare incetta di armi. Si è scoperto che i vertici del gruppo, i fratelli Fabiano, erano in contatto con le cosche vibonesi, come i Mancuso, e del reggino. «Le armi - ha sostenuto il procuratore aggiunto Vincenzo Capomolla - venivano utilizzate nelle transazioni con le cosche per la compravendita di droga. Questa capacità dell'organizzazione di farsi tramite con le cosche vibonesi e reggine è legata essenzialmente al controllo del territorio. La conoscenza perfetta del territorio montano da parte questa organizzazione consentiva di realizzare scambi tra l'area ionica e l'area tirrenica percorrendo piste inconsuete mettendosi al sicuro rispetto alle attività investigative». Il capitano della Compagnia di Vibo, Luigi Cipriano, ha sottolineato la «ferocia di questo soggetti che sceglievano le vittime per lo spaccio e per i furti e vendevano anche una nuova sostanza sintetica, uno scarto dell'eroina che crea forte dipendenza».

Gaetano Mazzuca